

L'iniziativa

Tutta una giornata a Martignano dedicata a libri e lettori

Dalle ore 15 nel parco turistico culturale Palmieri a Martignano "Piazziamo i libri, lib(ero) scambio", l'incontro di sensibilizzazione alla lettura con al centro lo scambio dei libri. Diverse le attività previste: stand libri di distribuzione gratuita; scambio libri "uno a uno"; prendere o donare un libro agli stand presenti; stand libri editori salentini (Capone, Kurumuny, Lupo, Manni); area giochi a tema. Saranno inoltre aperti e visitabili gli spazi della biblio-mediateca del Mediterraneo, al primo piano di Palazzo Palmieri (un patrimonio di 12.000 volumi), il frantoio semi-ipego e la cappella affrescata di San Giovanni.



"Un caso di stalking", presentazione a Taranto

Dopo il successo di pubblico e critica ottenuto alla presentazione ufficiale, svolta lunedì scorso a Lucca, il romanzo a fumetti "Un caso di stalking" sarà presentato stasera a Taranto, alle 20 presso la libreria Mondadori di via De

Cesare. Gli autori Ilaria Ferramosca e Gian Marco De Francisco, risponderanno alle domande del critico letterario Stefano Donno. Interverranno anche Barbara Gambillara, Lucia Bongiorno e Marco Laggetta.

liberrima.it
la libreria
all'ombra del barocco
centro storico - Lecce
tel. 0832.242626

Cultura & Spettacoli

all'ombra del barocco
il caffè di liberrima
centro storico - Lecce
tel. 0832.245224

L'intervista

di Anita PRETI

Un testo "forte" ed un invito alla riflessione per il secondo titolo in cartellone al Nuovo Verdi di Brindisi. Giovedì e venerdì sera il regista Maurizio Panici mette in scena "Medea" ed il ruolo spetta a Pamela Villoresi, l'attrice toscana adottata dalla Puglia sia per la sua esperienza, più che positiva ma ormai archiviata, di direttore artistico al Festival Castel dei Mondi, sia per il lungo tempo trascorso a Tricase preparando "L'ora di tutti" di Maria Corti.

Si è congedata dal Salento con un Cechov, "Tre sorelle", e ritorna con un Euripide. Ci vuole un certo coraggio nel proporre Medea, in queste stagioni opache.

«Come diceva Mario Luzi: sono cose che capitano ad insistere a sopravvivere».

C'è dell'altro, nella scelta.

«Per la sua attualità. Pare che gli antichi greci avessero trovato noccioli di problematiche umane eterne. E non risolvibili. L'infanticidio, come ci raccontano le cronache, non è un problema risolto. Ma non è tanto il gesto di Medea che ci interessa rappresentare quanto un rapporto di coppia che, da condizione d'amore, si trasforma in odio. I figli allora diventano vittime di rappresaglie e ricatti. È uno dei sentimenti più atroci che l'essere umano possa concepire».

Un lavoro che richiede impegno?

«Dopo quarant'anni di palcoscenico su cui ho portato Antigone, Clitennestra, Fedra e Didone, il ruolo che forse amo di più, "Medea", è di una complicità e fatica enormi. È come tessere un rito catartico e la vittima sacrificale sono io».

L'attualità della rappresentazione?

«Al di là dei riferimenti continui a fatti di cronaca, madri che mettono i figli in lavatrice ed altro ancora, quello che puntualmente e quotidianamente i giornali riferiscono, nella nostra "Medea" gli spettatori, nei dialoghi fra Giasone e Medea, percepiscono soprattutto il peso del tradimento. Sembra una discussione in un salotto borghese, il dialogo concitato di una coppia che ha smesso di amarsi. È una rappresentazione molto asciutta e moderna; al posto del coro c'è una sola corifea: io indosso un abito che sembra una guaina e scivola sul palco; le scene di un artista sardo che lavora a New York, Michele Ciacciofera, sono emozionanti sogni, contemporanei ma eterni; la musica di Lucia



no Vavolo è la nostra compagna di viaggio».

Morale, il potere delle donne?

«Vitale. Ma la psicanalisi ci insegna che può essere mortifero: se il bambino non viene partorito, l'utero è la sua tomba. La vedo male sulle nuove generazioni: donne che si rivolgono con odio ai loro figli, madri che si liberano dei loro ragazzi buttandoli dinanzi alla televisione. C'è nella società una perdita del senso della felicità dell'essere genitoriale che mi spaventa».

Pessimista?

«Una tale deriva di costume e di etica, oltre che la crisi economica, im-

pongono alle persone di buona volontà devono fare appello a risorse di emergenza. L'arte del lamento è sterile».

Donna-madre e lavoro, eterna dicotomia. Nascere altrove, in un altro Paese, renderebbero tutto più facile?

«Non sarà molto felice la condizione della donna italiana ma io ringrazio Dio ogni giorno per essere nata quasi 54 anni da una mamma tedesca, che forse anticipava l'emancipazione, in un'Italia dove ho potuto andare a teatro a 13anni e due anni dopo lasciare la famiglia per andare a studiare lontano. E poi sposarmi per

Pamela Villoresi l'11 e il 12 novembre in scena al Nuovo Verdi di Brindisi

Tradotta da Filippo Amoroso e adattata da Michele Di Martino in una forma che Pamela Villoresi definisce asciutta e moderna (appena un'ora e 20 minuti di rappresentazione) "Medea" di Euripide va in scena al Nuovo Ver- giovedì e venerdì, alle 20.30. Lo spettacolo ha debuttato nella scorsa primavera a Tindari, per il Teatro dei Due Mari che lo produce insieme all'Argot e all'Associazione teatrale pistoiese. In scena con Pamela Villoresi, David Sebati (nella foto) nel ruolo di Giasone, Renato Campese, Silvia Budri Da Maren, Andrea Bacci, Elena Sardella, e Maurizio Panici che cura la regia.



Il coraggio delle donne

L'attualità di Medea nel rapporto di coppia che si trasforma in odio

C'è nella società una perdita del senso della felicità

amore con il rito civile, più tardi avere storie importanti con la possibilità di sceglierle o rifiutarle. Crescere i miei figli. Lavorare come direttore artistico ed anche come amministratore, benché se le cariche sono molto ben remunerate continuo ad affidarle agli uomini. Una gran fatica, certo; ma l'ho fatto».

Il ruolo che attende?

«Non uno in particolare. Poiché io ogni giorno uso a teatro la parola, so come dirla, come darle profondità psicologica, vorrei che mi togliessero la parola in un testo. Sogno che mi venga tolto il mestiere di mano, per inventarmi di nuovo».

A cosa ha dovuto rinunciare, per seguire la passione?

«A stare con i figli, anche in momenti difficili. C'era sempre una tournée che mi aspettava. E poi a vivere in campagna, che mi piace moltissimo».

Ama lo studio e la ricerca come pochi. Cosa c'è in questo momento sulla sua scrivania?

«Tutto di Ingrid Betancourt. Ho fatto delle letture per lei e ora le sto chiedendo il permesso di adattare la sua storia per rappresentarla con un musicista nei musei. In tutto il mondo, sono i luoghi in cui mi sento felice».

Il libro di Lucia Giovannini

di Claudia PRESCICCE

«Tutto ciò che è creato con le parole, con le parole può essere disfatto»: se ci soffermiamo su questo pensiero cogliamo un invito a guardare la realtà con altri occhi, a capire quanto quello che percepiamo come reale sia invece la proiezione di un nostro film interiore che ci raccontiamo continuamente. Arriviamo cioè a capire quanto ci sia nella nostra vita di mentale piuttosto che reale, fisico, tangibile. È una delle tante riflessioni che rientrano nelle quaranta lezioni di Lucia Giovannini racchiuse nel libro "Mi merito il meglio" (Sperling & Kupfer; 17 euro), ossia un percorso emozionale, ai limiti dell'autoanalisi, per cercare di capire i motivi per cui non ci sentiamo soddisfatti della nostra esistenza.

Quaranta lezioni per vivere meglio



Il chiaro sottotitolo "Fai pace con te stesso e scegli di essere felice" è praticamente il messaggio concreto di questo testo che mira a fornire ai lettori un vero e proprio metodo per trasformare la nostra vita e vivere meglio, già sperimentato dall'autrice e dalle persone che hanno seguito i suoi numerosi corsi. Per esempio uno dei primi passi è quello di capire a che cosa leghiamo l'idea della nostra felicità. Tutti pensano che sarebbero felici se: avessero più soldi, o un lavoro, o un compagno, o una promozione, o un riconoscimento sociale, o una casa, o qualcos'altro. Tutti quindi ipotizzano il tempo della vita ad una sofferenza, ad un dolore, perché nella maggior parte

dei casi si tratta sempre di cose che evidentemente non arriveranno facilmente. Questo significa convincersi che da un fattore esterno a noi dipende la nostra felicità e che noi subiamo la nostra vita, senza poter godere mai di niente, per colpa di quel fattore che ci rende infelici. Il libro spiega molto bene quanto studi scientifici dimostrino che in tutti i casi in cui il fattore esterno si risolve (si viene promossi su lavoro, si trova l'amore o la casa...), purtroppo l'insoddisfazione resta, esattamente come prima, a tormentare la nostra vita. Vuol dire allora che qualcosa non va. Che i traguardi ai quali ipotichiamo la nostra felicità sono fuochi fatui e che in realtà il

problema è dentro di noi. Dobbiamo quindi imparare a capire che la felicità è in realtà una decisione da prendere interiormente, uno stato dell'anima profondo mai collegabile a fattori esterni. Di fronte alla stessa avversità possiamo reagire in due modi: disperarci come se ci fosse crollato il mondo, oppure accettarla e ritrovare nel nostro caldo nido interiore i motivi e i valori per cui la nostra esistenza vale sempre e comunque la pena di essere vissuta.

Ecco, questo libro è uno dei percorsi, che oggi si muovono a latere della psicologia più ortodossa, per imparare giorno per giorno a costruirci il nostro nido interiore, sempre più caldo e solido, dove niente e nessuno mai potranno entrare a minare la nostra serenità (nella foto Luca Argentoro).